



DALMINESTORIA

Facebook: Gruppo Storico Dalminese

associazioneistoricadalminese@gmail.com

<https://dalminestoria.com/>

Canale YouTube: Associazione Storica Dalminese

Un eroe misconosciuto

Gabriele Camozzi incaricato per l'insurrezione in Lombardia

di Claudio Pesenti



Gabriele era un giovane di 25 anni di età, da poco laureato. "[...] il mio primo pensiero, - scriveva - quello che io direi la mia missione, [è] l'idea della patria. Questa patria era ed è per me dopo la famiglia il primo ideale".

L'indipendenza dell'Italia diventa il cardine della sua vita, per essa era pronto a impegnarsi in prima persona, a guidare altre centinaia di giovani, a sacrificare buona parte del suo patrimonio per raggiungere quell'obiettivo. E così fu.

In questo bicentenario della nascita ci sembra giusto ricordare Gabriele Camozzi che ha contribuito a costruire un'Italia indipendente.

Narrazione che venne spedita al Ministero

"Con due rapporti, l'uno del 22 prossimo passato marzo, da Como, e l'altro del 26 detto mese, da Bergamo, io [Gabriele Camozzi] indirizzava al governo piemontese l'informazione dell'andamento dell'insurrezione in Lombardia; insurrezione ch'io era incaricato di promuovere a seconda dell'autorizzazione impartitami col Dispaccio 14 MARZO 1849, N. 18 confidenziale, del Ministero di guerra e marina, e degli ordini avuti dalla Commissione insurrezionale. [...]"

Il giorno 20 MARZO, alle ore tre pomeridiane, col pieno assentimento del Generale Solarolo [...], passai da Arona ad Angera

con una colonna di cinquanta volontari lombardi, i quali mi si erano offerti di scortare il convoglio dei cinquemila e cinquecento fucili, colle corrispondenti munizioni consegnatemi dal governo piemontese, e che io, unitamente all'incaricato per Brescia e Como, doveva distribuire nei paesi dell'Alta Lombardia."

21 MARZO andò a Gavirate e poi a Varese dove istituì un comitato per le notizie e corrispondenze. In serata si spostarono a Como, istituendo un Comitato insurrezionale e il 23 marzo la Guardia Nazionale, destinando 200 fucili.

Nella mattina del 24 MARZO arrivava a Lecco, attivando la Guardia Nazionale con 150 fucili. Par-

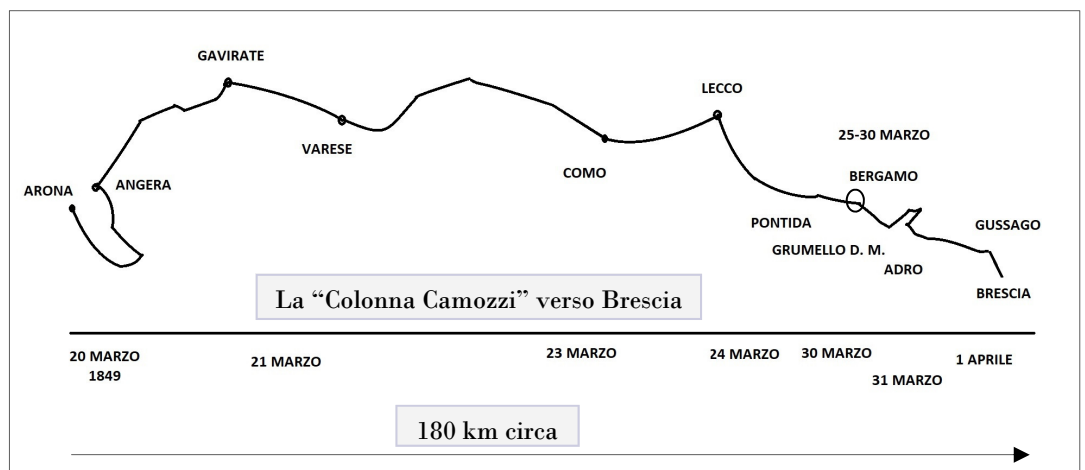
tenza per Bergamo con l'aggiunta di 100 guardie al gruppo Camozzi, fermandosi per la notte a Pontida.

25 MARZO arrivò a Bergamo e aprì il combattimento contro gli Austriaci accampati nella Rocca da cui sparavano anche con cannoni fino a sera e poi dalle 22 a mezzanotte.

26, 27 e 28 MARZO: sospensione dell'attacco perché privo di artiglieria, limitandosi al blocco. Organizzazione della Guardia Nazionale. Il 27 arrivò la notizia sulla disfatta di Novara dell'esercito piemontese.

"Il Signor Generale Solarolo sapeva benissimo che noi eravamo in Lombardia."

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

Esso doveva staccare un ordine, od almeno spedire un avviso ufficiale perché dovessimo ritirarci. Sarebbe stato un mancare al mio dovere se io [...] mi fossi ritirato. [...] Insomma, per ritirarmi dalla posizione in cui mi trovavo, era assolutamente necessario che mi pervenissero ordini ufficiali, dappoichè il mio mandato vestiva appunto un tale carattere.

Allora, per i riguardi dovuti alla popolazione in simili incertezze, credetti opportuno di convocare il Municipio con alcuni dei più influenti cittadini per avvisare ai mezzi più congrui onde non lasciare esposta la città alle terribili vendette del presidio. Continuai di fatti il blocco per tutti e due i giorni 28 e 20 fino a che il Comandante del presidio non fosse disceso ad accordi ragionevoli”.

Nella notte tra il 29 e il 30 accordo tra Municipio e comandante austriaco del presidio per evitare razzie contro i cittadini. Camozzi, invitato a mettersi in salvo, rifiutò. Da Canonica erano in arrivo 2.500 austriaci.

In soccorso di Brescia

Mattina del 30 MARZO - *“Risolvetti di recarmi a Brescia anziché ritirarmi perché per tutti quei giorni tanto io che tutta la popolazione ci trovammo in una grande incertezza sull’esito dei combattimenti dei due eserciti”.* Dopo aver radunato a Pedrengo 800 uo-

mini, Camozzi decise di andare in soccorso di Brescia, *“dove era chiamato coi miei uomini da quel Comitato”* e a cui aveva già inviato dal giorno dell’arrivo a Bergamo 2.200 fucili, ritirando da Almenno i carri con i residui di armi e munizioni.

Sotto la pioggia che rallentava la marcia il 30 pernottava a Grumello e poi, passato Sarnico, la sera del 31 raggiunse Adro.

Alle due del pomeriggio dell’1 aprile era a Gussago sulle colline attorno a Brescia.

Verso le quattro e mezza pomeridiane la colonna guidata da Camozzi conquistò i due ponti sul Mella (Ponte delle Grotte e Ponte S. Giovanni) e si spinsero fino alla porta di San Giovanni dove gli Austriaci, fuggendo, incendiarono diversi magazzini di legname.

Sull’imbrunire sventolavano sulla città e sul castello le bandiere bianche: Brescia si stava arrendendo. Così i volontari retrocedettero verso casa Caldera nel Comune di Fiumicello per passarvi la notte.

Verso le 10,30 di notte un grosso corpo di Austriaci, guidati da una spia, Patuzzi, cercò di sorprenderli. I giovani furono in parte massacrati, in parte fatti prigionieri e poi fucilati nelle fosse del castello. Il giovanissimo tamburino, scappato da casa Caldera e rifugiatosi

in una legnaia, venne scoperto dall’olfatto dei cani lupi cecoslovacchi e ucciso all’istante. Gabriele Camozzi riuscì a mettersi in salvo nascondendosi col suo compagno Paolo Moretti sotto gli archi del ponte delle Grotte, mentre sopra passava il 3° corpo d’armata austriaco.

Nella mattina del 2 aprile si diffuse la notizia della capitolazione di Brescia.

“Non spetta a me il narrare l’eroismo dei Bresciani nella disperata difesa della loro città, e quanto sangue abbia costato agli Austriaci l’occupazione di quella [...]. Solo aggiungerò che gli Austriaci non sarebbero riusciti a penetrare nella città senza la più aperta mala fede: giacché, stabilita col Municipio una capitolazione che garantiva vita e proprietà ai cittadini, essi la violarono appena si trovarono padroni delle porte: per cui i cittadini, dato nuovamente di piglio alle armi, obbligarono gli Austriaci ad espugnare casa per casa.”

Ritirata

Camozzi ordinò la ritirata e il congedo dei soldati, disarmati, quasi tutti contadini e valligiani di diversi paesi e province.

“Giunto colla mia colonna in luogo opportuno [Iseo], pensai a congedarla; e qui fui commosso al vedere come uomini che malvestiti erano, per più giorni stati esposti ad una dirotta pioggia, ai quali non aveva potuto assegnare che una tenue paga, mi scongiurarono di non abbandonarli e di con-

durli ancora contro il nemico, e solo si acquietarono, quando promisi loro che presto sarei ritornato a fare un appello al loro patriottismo.

Essendo la colonna composta quasi tutta di contadini e valligiani di diversi paesi e province, ciascuno ritornò alle proprie case disarmato, ed io pensai far trasportare le armi in luogo sicuro da qualunque investizione austriaca.”

A proprie spese

Dal 1849 in poi il Camozzi, esule dal suo paese, si trovò nell’impossibilità di produrre il conto delle spese sostenute tanto nell’anno 1848 quanto in quello successivo. Solo nel 1860 gli fu concesso di raccogliere i documenti e le memorie e presentare il conto.

Il Ministro delle finanze C a m b r a y - D i g n y nella tornata dell’11 marzo 1869 tenne in Parlamento un discorso riguardante l’operato di Camozzi durante la 1ª guerra d’indipendenza. *“Il corpo diretto dal Camozzi era destinato a proteggere i confini alpestri delle provincie di Bergamo e di Brescia. Ma, dopo i rovesci [1848] toccati all’esercito italiano, [aveva] mantenuto a proprie spese il corpo medesimo [...]. Nell’ eseguire codesta ritirata il corpo suddetto dovette attraversare la Svizzera, e quindi consegnare le armi e le munizioni a quelle autorità federali, che poi le fecero pervenire al Governo sardo, il quale le considerò come materiale di guerra di sua proprietà.”*

Gabriele Camozzi: le spese per la guerra e il rimborso dello Stato italiano

di Claudio Pesenti

Tra i due fratelli Camozzi, fu soprattutto Gabriele a svolgere, pur avendo solo 25 anni, un ruolo di primo piano nella prima guerra d'Indipendenza. Il 14 marzo 1849 ricevette infatti l'incarico dal Ministro della Guerra del Re di Sardegna di organizzare un corpo di truppe per la provincia di Bergamo, fornendo l'equipaggiamento e provvedendo anche al suo mantenimento, "allo scopo della nostra redenzione dal giogo straniero". Il Camozzi tenne una precisa registrazione di tutte le spese sostenute per detta *Guardia Nazionale Mobile Bergamasca*. Al termine della Seconda guerra d'Indipendenza Gabriele iniziò una causa in tribunale per reclamare dallo Stato italiano la restituzione della spesa sostenuta su mandato dello stato piemontese, raccogliendo in un libro a stampa tutta la documentazione della sua azione, dall'incarico ricevuto fino alle minute spese.

Gabriele spese per la causa risorgimentale circa un milione e mezzo di lire dell'epoca, ma la sua richiesta si limitò a circa trecento mila lire, cioè solo all'importo da lui sostenuto per la Guardia nazionale bergamasca.

Lo stato piemontese lo escluse dall'elenco dei be-

neficiari dell'amnistia del 12 agosto 1849, lasciandolo alla mercé del governo austriaco che gli inflisse una tassa di guerra di L. 133.846,15 a titolo d'indennizzo per l'azione antigovernativa da lui svolta. Rifugiatosi a Genova, lo stesso governo piemontese in due occasioni lo allontanò dalla città, infastidito dall'attività cospirativa da lui svolta. Nel settembre 1851, per poche settimane, fu trasferito sul lago Maggiore con il fratello e nel 1852, per sei mesi, da febbraio a settembre, lo inviò prima in Sardegna e poi sul lago Maggiore dove era stato esiliato anche il fratello.

Nella seconda guerra d'Indipendenza Gabriele Camozzi aderì al programma di Garibaldi, tra i Cacciatori delle Alpi, ma solo dopo aver ottenuto assicurazioni da Cavour che le milizie volontarie sarebbero state impegnate in una guerra regolare (appoggio agli eserciti regolari) e non insurrezionale, come aveva fatto in precedenza. Per questo motivo non partecipò l'anno successivo alla spedizione dei Mille.

Dibattito parlamentare

L'11 marzo 1869 il Ministro delle Finanze annunciava la presentazione di tre proposte di legge, tra cui "Una per siste-

mare una vertenza tra lo Stato ed il Signor Gabriele Camozzi". Allegato c'era lo *Stampato n° 274* con la relazione del presidente della Commissione, Giuseppe Finzi (1815-1886), che ricostruiva tutta la vicenda. Una prima proposta del Governo non venne accettata da Camozzi che nell'agosto 1862 fece ricorso al Tribunale di Torino. Il quale negava la richiesta per il 1848 e accettava quella relativa al 1849. Contro la decisione Camozzi fece ricorso alla Corte d'Appello e intanto il Governo cercava una via d'uscita.

Il 20 maggio 1869, poco più di un mese dopo la sua morte, si svolse in Parlamento la discussione sulla legge per riconoscere un parziale indennizzo al "Commendator Camozzi". Dovette intervenire anche il Ministro delle finanze Cambray-Digny a sostenere la giustizia del provvedimento, sottolineando la differenza rispetto agli altri patrioti.

[...] il Camozzi è in una posizione affatto eccezionale ... non sarà tanto facile che vi sia chi venga a dire e provi di aver avuto un ordine da un Governo per organizzare un corpo di truppe, e di non essere poi stato rimborsato. In secondo luogo debbo confermare [...] che il com- penso che noi proponiamo di assegnare all'onorevole



Camozzi è molto al disotto del sacrificio da esso incontrato. Ma a questo riguardo debbo dichiarare che le condizioni delle finanze, a voi tutti note,, mi costrinsero a fargli l'offerta più ristretta possibile (80 mila lire, ndr), a fronte della sua situazione e delle ragioni di equità e di diritto che mi inducevano a consentire alla sua domanda, domanda che egli aveva già iniziata davanti ai tribunali. In questo stato di cose parmi veramente che la Camera farebbe atto di giustizia votando la legge [...].

Al momento della votazione l'on. Ricciardi espresse il dubbio che in questo modo si creasse un diritto ai risarcimenti da parte di altri patrioti. Ma la risposta del Ministro e di altri onorevoli, come Regnoli e Miceli, spiegarono che lo Stato fosse un debitore nei confronti di Camozzi, che perse più di un milione del suo patrimonio per concorrere alla redenzione della Patria.

"Una somma molto superiore a quella che noi gli diamo" concluse il Ministro.

Due fratelli due cognomi diversi. Perché?

Camozzi Gabriele e Giovanni Battista di Mariella Tosoni

Nel mio saggio *La famiglia Camozzi tra stemmi, diari e salotti patriottici* (2011), parlo del cognome e degli stemmi di Gabriele Camozzi e Giovanni Battista Camozzi Vertova, i due fratelli più noti della famiglia, che, pur avendo gli stessi genitori, hanno però un cognome diverso.

Per risolvere questo enigma bisogna rifarsi alla storia della famiglia che originariamente era dei *De Gherardi* da Miragolo di Selvino; e che, in un atto di vendita di alcune terre, risulta divenuta, già nella metà del '400, *De Gherardi Camozzi* per il soprannome, ormai integrato nel cognome, di Pietro, detto *ol Camóss o Camotio*, e cioè il più forte e veloce - come un camoscio - commerciante della valle.

Camozzi dunque è un soprannome inglobato nel cognome, come succedeva spesso anticamente nelle nostre valli, e non deriva da un matrimonio

con una donna di rango elevato, evento di cui non si trova traccia nei documenti relativi alla genealogia familiare; esso, dopo la concessione del titolo nobiliare austriaco del 1819, diviene *De Gherardi Camozzi nobili di Ludriano*.

Camozzi rimane il cognome di tutti i 12 figli di Andrea ed Elisabetta Vertova e quindi anche di Gabriele che nel proprio stemma, sia nella villa di Dalmine che in altri luoghi dove risiedette, ha un giglio, tre stelle in barra trasversale e il camoscio ai piedi di un monte innevato, ricordo delle origini montanare dei *De Gherardi*.

Camozzi Vertova

Solo il fratello G. Battista, per testamento del nonno materno, diviene *Camozzi Vertova* dal cognome della madre Elisabetta, ultima discendente della potente famiglia dei *Capitani degli Albertoni* di Vertova e figlia di Chiara Suardi, donna di lignaggio di cui resta nello stemma familiare il leone rampante. Ciò avvenne solamente nel 1846, per fedecomesso, voluto dal nonno materno Vertova. Con il fedecomesso, valido nello stato preunitario, era possibile stabilire che il proprio erede diretto lasciasse ad un discenden-

te, già designato espressamente, tutte le proprietà ed anche il cognome di una casata. Chi ne entrava in possesso, in definitiva però, ne era un usufruttuario perché a sua volta doveva trasmettere a un proprio discendente i beni, conservati integri. In poche parole si ebbe un bell'intreccio nella storia dei nostri eroi risorgimentali tra i più importanti, di cui però si conosce poco del contributo offerto all'Italia e a Bergamo fuori dai campi di battaglia.

Un aiuto per conoscere le vicende familiari, ma anche quelle delle istituzioni cittadine e nazionali, potrebbe venire dalla lettura dei diari di G. Battista che sono dettati, a volte ironici, a volte amari, ma sempre di piacevole lettura e fonte copiosa di informazioni.

G. Battista - che fra l'altro fu sindaco di Bergamo dal 1860 al 1870, e presidente dell'Ateneo dal 1880 al 1892 - li redasse con costanza ed accuratezza per quasi 40 anni a partire dal 1867; essi sarebbero una fonte preziosa di informazioni per gli studiosi e gli appassionati di storia locale, se fossero trascritti e stampati almeno per la parte che riguarda le vicende pubbliche della cit-

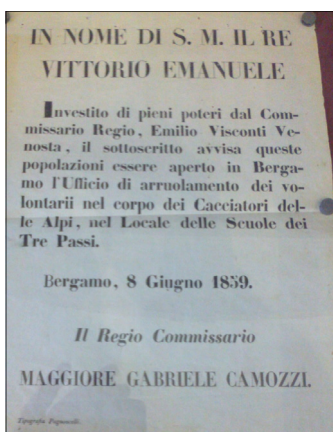
tà.

Bisogna osservare inoltre che degli altri fratelli Camozzi, Ambrogio e Giacomo, non si conosce molto, seppure anch'essi in vario modo furono impegnati nei moti risorgimentali e perseguitati dall'imperatore d'Austria.

Chi sa poi come si chiama effettivamente la via Camozzi in città? Tutti, vedendo G. Camozzi, pensano a Gabriele, ma essa è indicata in vecchia documentazione viaria anche come Giacomo Camozzi, ed effettivamente a lui venne intitolata una via subito dopo la sua morte, come scrisse G. Battista nei suoi diari.

Un imprenditore

Sono pochi a ricordare che Gabriele fu anche un imprenditore serico che si spinse nei paesi del vicino Oriente per cercare delle qualità di bachi da seta più resistenti dei nostri alle malattie; che fu uno dei finanziatori, anche se non vi partecipò personalmente, della spedizione dei Mille, oltre che di altre imprese garibaldine e non, autorizzate dal governo sabauda; che per quasi due anni dal 1866, l'anno della *Rivolta del 7 e mezzo*, fu comandante della Guardia Nazionale a Palermo; che sua figlia Lisa risiedette per anni e morì in Sicilia dove ancor oggi vive un suo discendente.

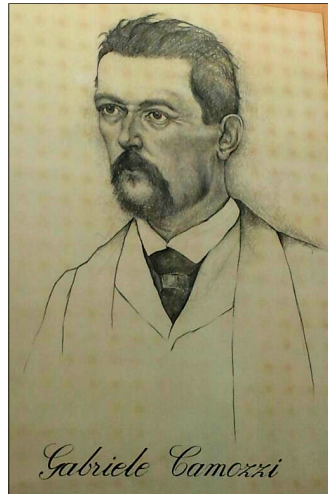


Dalmine e Gabriele Camozzi di Mariella Tosoni e Claudio Pesenti

Il 26 maggio 1966 il Collegio dei professori della scuola media di Dalmine deliberarono, su proposta dei proff. Don Bolis e Biaggi due nomi a cui intitolare la scuola: Gabriele Camozzi e Anna Frank. Nella votazione il primo ottenne 35 voti contro i 6 per A. Frank, con due astenuti.

Tra le motivazioni, dopo un richiamo al suo contributo al Risorgimento, si ricorda che anche "Bergamo, Città dei Mille, gli ha reso onori ancor più grandi dedicandogli una delle sue vie più importanti e una Scuola Media. Anche questa scuola sceglie per sé il nome di un personaggio che non viene ultimo nella storia del Risorgimento Italiano e,

onorando Gabriele Camozzi, onora anche l'apporto oscuro ma non per ciò meno importante di tutti coloro che, partendo da Dalmine, seguirono il loro Comandante e parteciparono alle sue eroiche



Gabriele Camozzi
Ritratto di Gabriele Camozzi della prof.ssa Donatella Esposti presso la scuola secondaria di 1° grado a lui intitolata.

impresie". Il Preside era il prof. Pietro Pilloni che scrisse al Sindaco dott. Enzo Zambetti per l'approvazione da parte del Consiglio comunale.

Il monumento

L'8 Settembre del 1912 fu un'animata e vivace domenica di festa a Dalmine. Era la giornata del ricordo per Gabriele Camozzi (1823-1869), Gabrio per amici e familiari, evento che la figlia Maria Lisa e il marito on. Gualtiero Danieli avevano voluto in occasione del 30° anniversario del loro matrimonio. Due furono i momenti più significativi delle celebrazioni: l'inaugurazione del monumento marmoreo a Gabriele Camozzi, opera dello scultore albinese

Luigi Siccardi (1883-1956), che ancora oggi si può vedere nell'omonimo parco comunale, e l'apertura ufficiale del piccolo museo risorgimentale dedicato all'eroe bergamasco.

I Camozzi a Dalmine

Nel corso dell'estate del 1786 la Repubblica Veneta mise all'incanto i beni di Dalmine dell'ex convento di Santo Spirito. Dopo un paio di aste a vuoto e una serie di rilanci, il 9 settembre 1786 il rappresentante di Ambrogio Camozzi fece una proposta di acquisto per "la Summa di Ducati cento, e dodicimille e duecento Correnti da £ 6.4", con un onere del 10% in più sull'ultima offerta dell'avversario. La proprietà fu lasciata poi dal padre a Gabriele Camozzi.



RESTAURO 2023

La prima collocazione del monumento a Gabriele fu tra l'attuale via Pasubio e l'angolo della Piazza Caduti che prosegue verso Via Chiesa Vecchia.

Nel 2016 i Lyons Dalmine

con il loro presidente Gianni Valsecchi collocarono una targa di intitolazione, presente anche la pronipote contessa Edvige Camozzi Vertova.

Nel 2023 il restauratore dottor Massimiliano Lom-

bardi ha provveduto per conto del Comune al restauro e risanamento conservativo del monumento. Il basamento è realizzato in Ceppo dell'Adda, mentre la scultura è fatta in calcare bianco (verosimile Carrara, cava di Montalto). Questa pietra è stata meno coinvolta da attacco biologico, ma risulta evidente la frattura da mutilazione del capo (luglio 1999). Il restauratore ha provveduto a reintegrare il capo nella giusta angolazione. Sia la scultura che il basamento sono stati sottoposti a pulitura delle superfici con rimozione di de-

positi superficiali quali polvere e nero fumo, che in alcuni casi si era mineralizzato in crosta nera. Infine è stato applicato del composto protettivo.

Notizie da: Ufficio Lavori pubblici



Gabriele Camozzi di Mariella Tosoni

Gabriele Camozzi De' Gherardi nacque a Bergamo il 24 aprile del 1823, figlio di Andrea ed Elisabetta Vertova, terzo dei quattro figli maschi della coppia che ebbe ben 11 o 12 figli.

Gabriele frequentò il collegio dei padri Barnabiti di Monza poi il ginnasio e liceo di Bergamo e concluse i suoi studi con la laurea in legge, conseguita presso l'università di Padova. Esercità il praticantato di notaio presso lo studio milanese nell'amico Tommaso Grossi di idee liberali. Ben presto abbracciò gli ideali mazziniani e nel 1848 coordinò le azioni insurrezionali in Bergamo e la partecipazione dei patrioti bergamaschi alle Cinque giornate di Milano. Durante la prima guerra di indipendenza nel marzo del 1849 su incarico di Lamarmora guidò una rivolta nel bergamasco, dove agì a nome del governo sardo; il suo intento politico-insurrezionale però fu interrotto dalla sconfitta di Novara (marzo 1849).

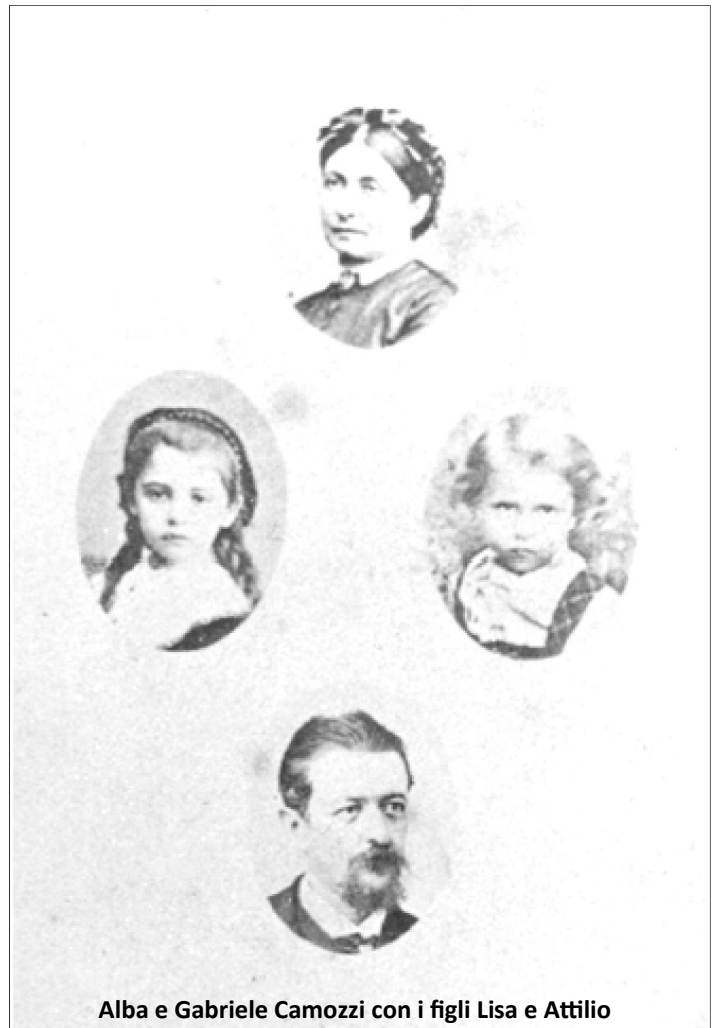
In esilio

Dopo la proscrizione dell'Austria e la condanna al pagamento di una tassa di guerra di ben L. 170.000, mentre il fratello Ambrogio veniva condannato ad un anno di esilio, per G. Battista e

Gabriele iniziarono lunghi anni di sofferenze. Dopo varie peregrinazioni si ritrovarono ad Albaro, vicino Genova, nella villa che con generosa ospitalità aprirono a perseguitati anonimi, come a personaggi importanti del patriottismo mazziniano: Carlo Pisacane, Giacomo Medici, Oreste e Pilade Bronzetti, Luigi Mercantini, Agostino Bertani ed altri ancora; dopo qualche mese, invisati anche a Genova, (Giovanni Battista fu a Pallanza, ad Orta, a Parigi e a Londra finché poté rimpatriare confinato nel castello di Costa di Mezzate) i due fratelli si divisero nuovamente: Gabriele fu in Sardegna, poi di nuovo a Genova dove visse per qualche anno.

Alba Coralli

Ad Albaro di Genova nel 1850 viveva anche donna Alba Coralli Belcredi (1818-1886), convinta mazziniana, esule da Casteggio per il suo ruolo di informatrice segreta tra patrioti milanesi e piemontesi oltre che organizzatrice della fuga da Milano di mazziniani colpiti da ordine di cattura. Alba partecipava attivamente alla vita del salotto di casa Camozzi, il più rivoluzionario di Genova, ed è lì che conobbe Gabriele: complice fu l'al-



Alba e Gabriele Camozzi con i figli Lisa e Attilio

loggio condiviso e il comune interesse patriottico.

I due, anche se diversi per carattere, ebbero nell'affinità di ideali politici quel legame che subito li unì; entrambi inoltre scoprirono di credere fortemente nei valori dell'amicizia e della famiglia. Essi rappresentarono, per il periodo in cui vissero, una coppia trasgressiva e ciò si evince anche semplicemente da piccoli dettagli di vita quotidiana: nel loro intenso scambio

epistolare ad esempio, ancora prima di essere sposati si davano del tu; cosa impensabile a metà Ottocento.

Il loro amore vide nei sentimenti che lo connotavano: l'amicizia, la collaborazione, la confidenza, l'intimità e l'affetto, un'evoluzione burrascosa. Ciò avvenne forse anche a causa dei contrasti politici che nel tempo incisero nella vita quotidiana della famiglia di Gabriele ed Alba:

(Continua a pagina 7)

una famiglia che oggi diremmo allargata. Nel 1859, anno di grandi speranze patriottiche, vennero celebrate le loro nozze, in forma privatissima, nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni(; testimoni furono Giovanni Battista Ferrari e probabilmente Giacomo Medici) a Genova. Gabriele da quel momento si fece ufficialmente carico della crescita e dell'istruzione di Pietro (1843) e Rodolfo (1846) Belcredi, i due figli che Alba, rimasta vedova nel 1853, aveva avuto dal primo matrimonio; e dei suoi quattro nipoti orfani. Il marito di Alba infatti, le tre sorelle, i due cognati e i genitori erano morti nel giro di tre anni. Per tutti i ragazzi di casa Camozzi già da tempo, l'amico Bronzetti era un ottimo istitutore.

Il rapporto tra Gabriele ed Alba fu sempre paritario ed ispirato al rispetto della libertà reciproca pur nella integrazione tra l'amore e la passione politica in una diversità crescente delle aspettative e degli obiettivi politici.

2ª guerra d'indipendenza

Durante la seconda guerra di indipendenza del 1859 Gabriele Camozzi non accettò il grado di colonnello dei suoi Cacciatori delle Alpi, propostogli personalmente da Garibaldi, ma preferì esserne un semplice luogo-

tenente e con loro svolgere il compito per il quale i Cacciatori erano stati costituiti: fungere da appoggio agli eserciti regolari ed effettuare azioni di disturbo nelle zone di pianura e di accerchiamento del nemico nella fascia pedemontana, mobilitando le popolazioni locali. Dopo l'occupazione di Varese, Como e il combattimento di San Fermo, G. Camozzi alla testa dei suoi uomini facilitò la liberazione di Bergamo dagli Austriaci che nella notte del 7 giugno 1859 abbandonarono la città in treno. Il mattino seguente però i 1400 fuggiaschi, nei pressi di Seriate, si imbarcarono nei Cacciatori delle Alpi che li attaccarono duramente. Essi erano al comando di Narciso Bronzetti, amico fraterno di Gabriele Camozzi che, dopo aver chiamato alla rivolta gli abitanti di Costa Mezzate che divelsero un tratto della massicciata ferroviaria, con due soli altri cavalieri raggiunse la vicina stazione della ferrovia di Seriate e, come scrisse Bronzetti, in un furioso scontro con gli austriaci in fuga *si impadronì di due macchine, di 24 vagoni e di 11 carri della strada ferrata*, facendo sei prigionieri. Gabrio, come lo chiamavano i familiari e l'amico Garibaldi delle cui imprese fu più volte generoso finanziatore, cavalcava un (cavallo) baio che lo aveva portato fino a lì da

Monza con una corsa sfrenata, e, dopo aver dato il massimo in quegli attacchi, stremato, morì. Gabriele lo fece imbalsamare, e venne conservato nel museo risorgimentale dalminese.

Quello stesso giorno, 8 giugno 1859, Gabriele C. con Garibaldi, e il suo stato maggiore, entrava trionfalmente in Bergamo, dove fu ospitato in casa Camozzi, da porta San Lorenzo chiamata poi porta Garibaldi; Bergamo proclamò subito la propria annessione al Piemonte.

Dopo tanti (11) anni di battaglie, di esilio e di peregrinazione, Gabriele Camozzi stabilì la sua dimora familiare a Dalmine, nel 1860 quando fu eletto deputato nel collegio di Trescore, per la settima legislatura del Regno di Sardegna; l'elezione venne confermata l'anno successivo (1861) per il Regno d'Italia. Egli divideva così la sua vita con Torino prima e Firenze poi (1865), per gli impegni dell'attività parlamentare continuata fino alla sua morte anche nella ottava e nella nona legislatura.

La famiglia a Dalmine

La famiglia di Gabriele fu allietata dalla nascita di due figli: ELISA, Maria, Anna, nel 1860 e ATTILIO nel 1862. Di loro egli scriveva teneramente in una lettera alla moglie Albina: *il giorno della na-*

scita della nostra Lisa e del piccolo Attilio mi hai condiviso giubilante.

Gabrio, amava soggiornare nella sua villa di Dalmine dove, lontano dai clamori e dagli accadimenti della vita politica che gli sembrava allontanarsi dagli ideali per i quali aveva tanto combattuto, cercava di dedicarsi con grande attenzione al risanamento del patrimonio familiare che aveva generosamente impegnato per la causa risorgimentale e per il quale, gli fu attribuita da parte dello Stato una miserevole compensazione postuma. Fu molto impegnato anche nella redazione di saggi di storia e di strategia militare oltre che nella cura delle sue vaste proprietà e degli allevamenti di bachi da seta per il miglioramento dei quali negli anni precedenti aveva compiuto diversi viaggi spingendosi fino in Turchia con l'amico Bronzetti.

Dalmine condivise uno dei più grandi dolori di G. Camozzi, la morte del piccolo Attilio, evento del quale Gabriele si sentiva responsabile non avendo, a suo dire, potuto offrire al suo bambino tutte le cure possibili, a causa della difficile situazione economica della famiglia.

La villa in Dalmine, con la presenza di Gabriele Camozzi era luogo di incontro e punto di riferimento per quanti avevano vissuto i momenti esaltanti e dolo-

(Continua a pagina 12)

ALBA ED ELISA LE DUE DONNE DI CASA CAMOZZI A DALMINE

di Mariella Tosoni

Alba Coralli



La moglie di Gabriele Camozzi (1823-1869), Alba Coralli (1818-1886), vedova del conte Carlo Belcredi di Pancarana e Robecco, originaria di Casteggio (Pv), piccolo centro pavese del Piemonte sabauda al confine col Lombardo-Veneto austriaco, fervente mazziniana, fu, delle donne di casa Camozzi la più apertamente impegnata in campo politico, assistenziale ed educativo. Ella svolse, già dai primi anni quaranta, il ruolo di informatrice segreta tra patrioti milanesi e piemontesi e organizzò la fuga di mazziniani colpiti da ordini di cattura; in San Francesco d'Albaro, vicino a Genova, collaborò poi al progetto educativo, oltre che alla gestione, del collegio per l'educazione

femminile fondato dalle sue sorelle; l'educando era ispirato a un forte spirito laico e a principi di emancipazione della donna.

Mentre negli anni cinquanta dell'Ottocento si trovava ad Albaro, alloggiata in un'ala della villa Camozzi, Alba conobbe Gabriele e partecipò attivamente alla vita del "salotto" di casa con i patrioti e le signore presenti tra cui spiccavano, oltre alla cognata Giovanna Giuliani Della Porta, figure femminili politicamente impegnate quali Emilia Hawkes-Venturi l'amica di Mazzini e la madre di lui, Maria; Maria Bayer ed Enrica Casella, le sorelle Coralli sposate con i patrioti milanesi Carlo Bayer e Felice Casella; Francesca Marozzi, (moglie di un garibaldino) ed altre rifugiate lombarde, animatrici di uno dei salotti più democratici di Genova; Alba nel 1854 partecipò alla creazione dell'associazione *Solidarietà del bene*, che, con i finanziamenti dei due fratelli Giovanni Battista e

Gabriele, fu determinante nel procurare e fornire aiuti ai genovesi colpiti dal colera di cui abbiamo notizie in una lettera del 26 luglio 1854 scritta da Gabriele alla cognata Camilla. Nello scritto egli si mostra turbato per la gravità dell'epidemia, ma soprattutto per la difficoltà a recuperare il denaro che gli era necessario. Scriveva infatti: *Cara Camilla, sono ancora a Genova ed il perché è semplice. Attendo un pagamento per avere il denaro senza del quale tutto è inutile. I debitori non mi pagano e adesso è venuto per giunta anche il Cholera. Il 23 p.p. 50 casi e 28 morti, il 24, 49 casi e 26 morti. C'è uno spavento generale...* continuava poi la missiva con altre notizie e in chiusura salutava tutti, "massime papà". [Nel 1855 Alba fondò poi il giornale *La Donna*.]

Il rapporto con Gabrio

Il rapporto tra Gabriele e Alba, come bene ha evidenziato la dott. Bortolotti nei suoi saggi su questa importante figura femminile, fu sempre pari-

tario e ispirato al rispetto della libertà reciproca pur nella integrazione tra l'amore per l'altro e la passione politica, in una diversità crescente delle aspettative e degli obiettivi politici, dopo che, nel tempo, Gabriele abbandonò le posizioni mazziniane e si avvicinò a Cavour che "Albina", così la chiamava affettuosamente il marito, considerava un "giocoliere". Il loro amore vide un'evoluzione a tratti burrascosa dei sentimenti che li univa, l'amicizia, la collaborazione, la confidenza, l'intimità, e l'affetto; non mancarono inoltre i contrasti politici come il voto favorevole alla Camera di Gabriele alla cessione di Nizza e della Savoia alla Francia 1860; che si riverberarono anche nella vita di questa famiglia. Dal matrimonio Tra Alba e Gabriele nacquero due figli: Attilio, morto a Dalmine a soli 3 anni nel 1865, ed Elisa, Maria, Anna; questo infatti era il nome esatto della bambina, come risulta dall'atto di battesimo del 24 settembre del 1860 della parrocchia di S. Lorenzo in Staghiglione, dell'unica discendente di Gabriele

Camozzi.

Nonostante la gestione di casa Camozzi richiedesse molta attenzione Alba continuò nel suo impegno politico ed educativo che la costringeva a continui spostamenti tra Staghiglione, Dalmine, Firenze, Venezia e Roma. Pur con le frequenti assenze, ella rimase per Gabriele, morto nel 1869 a soli 46 anni, per figli e nipoti, un punto di riferimento sicuro. La malinconia per la sua lontananza era mitigata da un assiduo scambio epistolare - mediamente una lettera ogni due giorni - con il quale li seguì costan-

temente nel corso della loro formazione; l'educazione era infatti per Alba determinante per un completo sviluppo della persona e secondo il suo modello educativo, in verità molto mo-



dero per quei tempi, doveva esser impartita superando i vecchi schemi del nozionismo

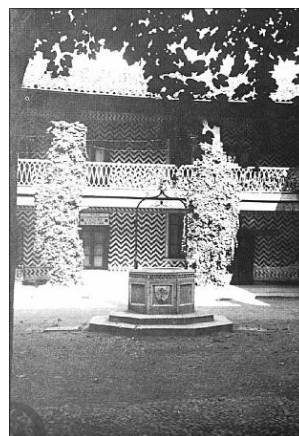
puro per diventare elemento fondante dell'essere umano nella sua interezza, capace cioè di formare il carattere e l'animo di una persona che, educata con tali principi -ella sosteneva - non poteva compiere che azioni nobili.

La figlia Elisa

Sicuramente la figlia di Gabriele e Alba, Elisa Camozzi (1860-1935) impersonò le aspettative della madre e delle zie, battagliere salonnières a Dalmine, ad Albaro, a Bergamo e alla Ranica, che in lei vedevano delinearsi quel processo di ridefinizione del ruolo e della funzione femminile

che, delineato da una sfaccettata élite emancipazionista, fu trasmesso tra Otto e Novecento da un numero crescente di donne attraverso esempi, gesti, insegnamenti, lavori di apostolato sociale e iniziative culturali che favorirono in loro la consapevolezza delle proprie abilità e del contributo dato alla costruzione della Nazione; processo che si propagò dalla sfera familiare, dal "salotto", a quella collettiva dettando, nel primo decennio del XX secolo le caratteristiche della "donna nuova" e della funzione di madre non più soltanto biologica, ma culturale e spirituale.

Villa Camozzi: prima sede comunale di Enzo Suardi



La villa fu costruita dopo il 1813 e prima del 1848.

Nell'agosto del 1927 villa Camozzi, allora "locata" alla società Dalmine, ospitò in alcuni locali gli uffici del nuovo comune appena istituito, in attesa del nuovo edificio che venne inaugurato il 2 luglio 1938. L'azienda acquistò la villa nel 1933 e la fece

abbattere per costruirvi un secondo deposito per cicli e motocicli.

Dalle macerie, donate per le fondamenta della chiesa di Brembo, don Giacomo Piazzoli salvò il pozzo, ora collocato in un magazzino dell'azienda. Più volte abbiamo richiamato l'importanza di un recupero per la

città di Dalmine.

La lapide, ora posizionata all'ingresso della Casa Comunale, era stata collocata dal comune di Sabbio Bergamasco all'esterno della villa l'1 novembre 1896.

La lapide è stata recuperata su sollecitazione di Roberto Fratus con la collaborazione di Enzo Suardi,

Da Dalmine a Bergamo al Museo delle Storie

I cimeli risorgimentali di Gabriele Camozzi di Claudio Pesenti

Nel corso dell'Ottocento i Camozzi aggiunsero ai secolari edifici in Dalmine due nuovi corpi: la fornace, essendo quella dei Canonici Lateranensi già in disuso a metà del secolo precedente, che fu abbattuta per realizzare appunto il giardino davanti all'altro edificio, la villa (N° catastale 247). La realizzazione, ad opera di Andrea padre di Gabriele, avvenne nel periodo tra i due catasti, quello francese del 1808 e quello austriaco del 1843.

Un Museo a Dalmine

Qui Alba Coralli teneva i cimeli risorgimentali del marito Gabriele. Nel 1912 la figlia Maria Lisa vi fondò il Museo Camozzi, ricco di tutti i cimeli e documenti che erano stati di proprietà del genitore. Una cronaca de *L'Eco di Bergamo* del 10 settembre 1912 in occasione dell'inaugurazione del busto a Gabriele Camozzi, racconta l'interno della villa utilizzato a museo:

Autorità ed invitati, quindi si recano nuovamente nella Villa Danieli-Camozzi sulla quale sventola alto il vessillo con leone rampante in campo rosso.

In un salone dal bello stile quattrocentesco, costruito dal capomastro Donati di Bergamo, l'On.le Conte Danieli e donna Elisa Camozzi hanno religiosamente disposti i ricordi di

Gabriele Camozzi [...]. Alla sera Dalmine appare fantasticamente illuminata alla veneziana; nessun incidente spiacevole.

La sala riservata a museo così appariva:

Tutto intorno e al centro sono state allineate le varie divise che ebbe ad indossare G.C. [...]coccarde, sciarpe tricolori [...] medaglie, decorazioni, sciabole e pistole [...]. Appesi ai muri sono lettere e proclami; in un angolo il pianoforte sul quale la sera di S. Silvestro del 1858 nella villa Zerbino è stato suonato per la prima volta l'inno di Garibaldi. E c'è ancora imbalsamato il famoso cavallo di Seriate ... Altri numerosi ricordi, che sarebbe troppo lungo enumerare, disposti per tutta la sala che d'ora in avanti rimarrà aperta al pubblico. Fanno gli onori di casa, con la ben nota e squisita gentilezza, la contessa e la contessina Camozzi.

In realtà gli impegni dei due coniugi Danieli erano così numerosi che la loro presenza a Dalmine era sporadica. L'8 settembre 1912 era stato l'anniversario del loro 30° di nozze e per l'occasione fu loro consegnata una pergamena con gli stemmi dei due titoli di nobiltà furono disegnati su una cassapanca, ambedue conservati oggi al Museo civico. La gestione dei beni in Dalmine avveniva da lontano, tramite un proprio rappre-

sentante di fiducia sul posto, come è possibile rilevare dagli incartamenti raccolti nel fondo Camozzi/Danieli.

Sia la politica che l'attività forense per Gualtiero e gli impegni per la causa prima degli emigranti e poi per i feriti in guerra da parte di Maria Lisa, impedirono loro di mantenere l'impegno di tenere aperta la villa per la visita al museo. Prima della vendita della villa, tutti i reperti vennero donati al Civico Museo di Bergamo, con una trattativa che per varie ragioni si protrasse per una decina di anni.

Donazione al Museo di Bergamo

La prima segnalazione al Sindaco di Bergamo e ai responsabili del museo di disponibilità alla cessione di tali oggetti è documentata da un biglietto del Conte Cesare Camozzi Vertova, che a sua volta stava completando la procedura per la donazione di quanto il padre Giovanni Battista aveva raccolto.

Egregio Signore, mi procuro il piacere di darle una buona notizia. Mio cugino il Conte Danieli, dopo parecchi anni di assenza, ha trovato che il museo di suo nonno Gabriele Camozzi era ridotto in cattive condizioni, in grazia dell'abbandono in cui era stato, ed esprimeva a mia figlia, se le sorelle fos-

sero assenzienti, essendo la loro madre impresentabile, di dare a qualche Museo del Risorgimento. Mia figlia ed io, in iscritto ed a voce, ieri sera, gli annunciai come il nostro di Bergamo fosse quello più indicato ed egli naturalmente ne era persuaso. Spero quindi che in tempo indeterminato, ma non lontano, questo acquisto, importantissimo per la nostra città, possa avverarsi; dando, per la sua importanza, grande lustro al Museo nostro del Risorgimento, il che è [...] voto di tutti. Credo pure che anche il dono del Medagliere, si farà poco attendere [...].

Il biglietto del conte è del 20 maggio 1920. Ci vollero una decina di anni prima di arrivare al trasloco dei beni a Bergamo. Gli scambi epistolari tra Roma e Bergamo ci rivelano ulteriori aspetti della vita degli eredi Danieli. Gabriele continuò l'attività forense nello studio in Piazza SS. Apostoli del padre e viveva in Via Condotti 42, all'angolo del Corso Umberto I. Inizialmente era lui il tutore della madre. Nel 1924, in risposta a un sollecito da Bergamo per la ripresa delle trattative, precisava che tale ruolo era stato assegnato al medico curante della madre, a causa di screzi con la sorella, senza precisare quale. Spiegava inoltre l'iter che la concessione avrebbe dovuto seguire: prima era necessario acquisire il parere favorevole del consiglio di famiglia presso la III Pretura

di Roma e la decisione doveva essere poi omologata dal Tribunale sempre di Roma. Il medico era il prof. Comm. Antonio Mendicini, originario di Monteleone Calabro, direttore della Clinica per malattia nervose Villa Giuseppina in Via Guattani 8A, ma anche di Villa Bianca, casa di cura per nevrosi, situata in Via Nomentana 335. Dalla carta intestata risulta che fosse membro della Società neurologica di Parigi.

La famiglia approva

Il 3 aprile 1924 il medico segnalava che la famiglia aveva approvato la proposta di consegnare *al Comune di Bergamo i "cimeli di Dalmine" per il loro deposito presso il Civico Museo del Risorgimento di Bergamo*. Ma il 30 settembre dell'anno successivo il professore annunciava al Commissario prefettizio del Municipio di Bergamo che a novembre sarebbe venuto a Bergamo per *"definire una buona volta la questione dei cimeli di Dalmine"*. Una nota a matita posta sulla stessa lettera annotava che a dicembre il Dott. Ernesto Paganoni, abitante in Via Broseta 5, era autorizzato a fare la consegna. Il 4 agosto del 1926 l'economista comunale Botta relazionava che a fine luglio, su incarico del Podestà, si era recato a Dalmine per avere in consegna i cimeli, ma Paganoni, *"conservatore della Villa Camozzi e dell'annesso mu-*

seo", era *"dolente di non poter iniziare la consegna"*. Si recarono insieme dal Podestà di Sabbio il quale gli mostrò i telegrammi in cui il Mendicini, su sua richiesta, si era detto favorevole a lasciare tali ricordi risorgimentali in Sabbio. Va tenuto presente che il 4 giugno 1925 l'azienda aveva concluso con il tutore della contessa l'acquisto del terreno su cui sorse poi la chiesa di S. Giuseppe in Dalmine. Probabilmente il tutore si trovava tra l'incudine del Podestà di Dalmine, che era anche un dirigente dell'azienda interessata ad acquistare i beni immobili di Dalmine, che quindi occorreva tener buono in vista di altre vendite, stante la situazione economica non più florida degli eredi, e l'impegno e lealtà con l'altra famiglia Camozzi che aveva già scelto di donare alla città di Bergamo le raccolte del proprio genitore.

All'inizio di ottobre del 1926 il Conte Cesare Camozzi Vertova inviava un nuovo biglietto al conservatore del museo:

Ho il piacere di annunciarle che ieri ho visto il cugino C. Avv. Gabriele Danieli il quale mi disse di aver ottenuto dal consiglio di famiglia di depositare i cimeli del Risorgimento di Dalmine nel museo civico di Bergamo, documenti, lettere, armi e memorie. Il Municipio dovrà pensare, accogliendolo, a provvedere una vasta sala essendo i cimeli copiosissimi e in parte ingombranti, come il cavallo im-

balsamato di mio zio Generale. Oggi vedremo di trovare il Sindaco e parlarne.

Sempre nello stesso anno, il 6 dicembre l'economista comunale di Bergamo preparava una nota di appunti relativi alle pratiche intercorse tra il Comune e i rappresentanti della Signora Contessa Maria Luisa (ndr: Lisa o Elisa) Camozzi ved. Danieli, per la cessione al Civico Museo del risorgimento dei cimeli di Dalmine.

Perché il ritardo

Due anni dopo, l'11 dicembre 1928, il Podestà scriveva nuovamente al prof. Mendicini per chiedere conto di come mai il Comune di Bergamo non riusciva a entrare in possesso di cose che la famiglia aveva deciso di destinare al museo civico della città. Lo invitava a *impartire le opportune disposizioni perché la consegna si effettuasse con la maggiore possibile sollecitudine*. Alla base del ritardo probabilmente c'era anche un problema logistico: non c'era cioè uno spazio adeguato, come precisato nella co-

municazione del Conte Cesare. Infatti la lettera del Podestà accenna che

La Città nostra ha ora ridotto a Museo i locali dell'ex Tribunale in Piazza Garibaldi e quivi troveranno conveniente posto e saranno degnamente visitati ed ammirati anche i cimeli di Dalmine a fianco di quelli già offerti dalla Nobile Famiglia Camozzi. Ed a nome della città io La ringrazio anticipatamente del suo interessamento.

La risposta è datata 5 gennaio 1929, su carta intestata, sempre da Roma, ma da via Carlo Linneo 30.

Con riferimento alla stamata Sua 11 dicembre u.s., riflettente i cimeli storici di proprietà della nob. Casa Danieli Camozzi, mi prego informarla che si recherà da Lei il Dott. Ernesto Paganoni, domiciliato in città in Via Broseta 39, per conferire in merito all'oggetto indicato.

La documentazione del Museo si ferma qui e non ci dà conto di quando avvenne, di fatto, la cessione della raccolta museale.



Foto: Proprietà ing. Mallandrino

(Continua da pagina 7)

rosi delle lotte per l'Indipendenza: qui infatti riceveva reduci, ma anche colleghi deputati e gli amici di sempre tra cui Luigi Mercantini che proprio in quell'estate del 1865 fu ospite in villa per un mese e compose l'ode *Le rupi di Dodismala*: di certo durante qualche passeggiata del parco in villa lui e Gabrio avranno ricordato quando, esuli a villa Zerbino, con altri fuoriusciti avevano intonato per la prima volta, contro lo straniero dominatore: *Va fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora, va fuori o stranier*.

A Palermo

G. Camozzi si allontanò da Dalmine quando, non resistendo al desiderio di essere ancora utile alla nazione, nel giugno del 1866 accettò l'incarico di Comandante della Guardia Nazionale di Palermo: incarico che mantenne dal 21 giugno a settembre del

1866 e poi ancora nel '67; fu quello un periodo molto difficile in cui G. Camozzi ebbe a vivere momenti molto laceranti per la sua coscienza di Italiano costretto a usare le armi contro altri Italiani; visse anche giorni molto pericolosi per la propria incolumità nei giorni della **rivolta del sette mezzo** del settembre 1866. A Palermo inoltre ebbe dissapori con la municipalità che non gli riconobbe il grado militare ricoperto durante l'incarico svolto e neppure le relative spettanze economiche.

Alba Camozzi, contrariamente al marito, era insopportabile della vita agreste in villa a Dalmine, lontano dai vivaci circoli culturali e dai salotti bene di Genova, Torino o Firenze, ma cercò di adattarsi e rendere proficuo il soggiorno; si impegnò a curare l'andamento delle rendite nelle sue proprietà Coralli – Belcredi e a mantenere un fitto scam-

bio epistolare con familiari ed amici, convinta come era dell'importanza dell'istruzione per la crescita personale; aprì in Dalmine una scuola pratica di lavoro sartoriale per giovani donne del posto mentre ai giovani contadini venivano insegnati i principi basilari dell'apicoltura per incrementare la vendita del miele, alimento importante per bambini e anziani, e corrette tecniche di coltivazioni orticole utili all'economia familiare. Quando in paese scoppiò una virulenta e grave epidemia di scarlattina, donna Alba aprì la sua casa per una sistemazione adeguata dei piccoli malati oltre ad offrire cure ai bambini ed assistenza alle loro madri. L'inizio della primavera in quel triste 1869 fu fredda e piovosa nella bergamasca: ancora a marzo nevicò abbondantemente sui monti attorno a Bergamo. Gabrio ad inizio aprile, in compagnia

dell'amico pittore Luigi Trécourt, era a Dalmine malato, mentre sua moglie Alba, recatasi nelle sue proprietà a Staghiglione con la figlioletta ELISA, fu in quegli stessi giorni colpita da una grave polmonite. Le condizioni di salute di Gabrio, visitato da diversi specialisti chiamati dal fratello Giovanni Battista che lo andava a trovare ogni sera, andarono peggiorando di giorno in giorno.

Il 16 aprile durante la quotidiana visita serale del fratello G. Battista, Gabriele ebbe un mancamento, ma poi sembrò riprendersi. Come scrisse nel suo diario Giovanni Battista, quando il mattino seguente sentì bussare insistentemente alla porta della sua camera nella casa di Bergamo, ebbe un brutto presentimento. La vista dell'amico Luigi Trécourt fu una conferma: la sera prima, verso le 23, Gabrio era morto.



GABRIELE CAMOZZI DE GHERARDI

Una linea del tempo per conoscere in breve la vita di Gabriele Camozzi.

<https://bit.ly/StoriaGabrieleCamozzi>

Nel portale storico della Camera dei deputati puoi trovare dei riferimenti alla sua attività parlamentare. Contiene vari errori, nel cognome e nella data di morte. <https://storia.camera.it/deputato/>

- *Bergomum*, 1936, numero 3, pagine 192-196
- *BERGAMO ILLUSTRATA*, Faldone 2, 52.
- Ernesta PELIZZA MARANGONI: *Donna Alba Coralli Camozzi, la sua famiglia*.
- E. PELIZZA MARANGONI: *Le donne di casa Camozzi*
- FARINA Rachele: *Dizionario biografico nelle donne lombarde, 568 -1968*. Baldini e Castoldi 1995.
- Mariella TOSONI: *La famiglia Camozzi tra stemmi, diari e salotti patriottici*, in *Risorgimento... quanti uomini, quante storie* a c. di Maria Mencaroni Zoppetti, Officina dell'Ateneo, 2012.
- CAPPELLINI Pino, *Il garibaldino Camozzi nella rivolta di Palermo*, L'Eco di Bergamo, 25 marzo 2011.
- GUERRI Giordano Bruno, *Il sangue del Sud*, Mondadori, 2010. Una lira del 1860 vale 4 euro di oggi. Per cui è possibile calcolare che il Camozzi impegnò circa sei milioni di euro. La cifra di oltre un milione emerse anche in occasione del dibattito parlamentare per l'approvazione della legge.
- *Rendiconti del Parlamento Italiano, Sessione del 1867-68 (Prima della legislatura X) dal 22 marzo 1867 al 14 agosto 1869*, Firenze, 1869.
- PESENTI Claudio, *I 150 anni dei Camozzi a Dalmine*, in *Annali* n° 2, 2014, Ass.ne Archivio Biblioteca Dall'Ovo Onlus

Direttore Responsabile: Claudio Pesenti . **Foto:** Mariella Tosoni, Enzo Suardi, Valerio Cortese, Claudio Pesenti

Stampa Tipografia dell'Isola S.n.c.

Publicità inferiore 70%

Sede e Redazione: Via Tre Venezie - 24044 Dalmine (BG)

Periodico trimestrale dell'Associazione Storica Dalminese - Registrazione Tribunale di Bergamo n. 3 del 12 giugno 2023